



GIUSTO DE' MENABUOI



di
CHIARA PIROVANO

Siamo soliti ricordare il Trecento come un secolo di crisi e, in effetti, la società di allora, da tempo confortevolmente abituata ad una crescita lenta, certo, ma ininterrotta, si trova ad affrontare fenomeni inattesi: un drastico cambiamento climatico a cui seguiranno carestie e fame; devastanti epidemie e, infine, guerre interminabili. Ce n'è abbastanza per lasciarsi andare. Invece, nonostante la devastazione che colpisce l'Europa intera a più riprese (si stima che la popolazione europea alla fine del secolo sarà la metà rispetto al secolo precedente) in ogni spazio o spiraglio

tra una guerra e l'altra, tra una epidemia e l'altra, la società non si dà per vinta: il tenore di vita cresce, la qualità della produzione migliora, ovunque nascono nuovi cantieri, chiese, palazzi, edifici, e la raffinatezza, non solo in campo artistico, diviene imprescindibile.

In questo clima, si colloca anche la grande rivoluzione pittorica trecentesca che, dopo aver ricevuto la spinta decisiva dall'insuperabile Giotto, diviene, in realtà, un'impresa collettiva. Tanti i nomi che andrebbero ricordati, ne abbiamo scelto uno: **Giusto de' Menabuoi**.



Di origine fiorentina, nato tra il 1320 e il 1330, poco si conosce della sua giovinezza e del suo apprendistato, svoltosi probabilmente in parte in terra toscana e, forse, padovana. In Lombardia, intorno al quinto decennio, si ravvisano le prime tracce della sua attività: esegue alcuni importanti lavori a fresco per l'ordine degli Umiliati, a Viboldone e a Milano, in cui rivela uno stile già maturo e grande attenzione alla resa degli effetti tridimensionali.

Nel 1370, giunto nella vivace Padova, Giusto realizza, nella chiesa degli Eremitani, la decorazione della cappella Cortellieri con un ciclo raffigurante l'*allegoria dei vizi e delle virtù*, di cui, purtroppo, a causa di una intonacatura seicentesca, restano solo alcuni frammenti.

Seguono altri importanti lavori, segnali di quel legame sempre più stretto che Giusto consoliderà con la corte padovana, conseguito di sicuro grazie al suo grande talento: un successo suggellato, nel giro di pochi anni, dal titolo di pittore di corte e dall'ottenimento della cittadinanza padovana da parte del Signore della città: Francesco I il Vecchio da Carrara.

Intorno al 1375 Giusto fu incarica-

to da Fina Buzzacarini, moglie di Francesco I, di decorare quello che sarebbe stato il loro mausoleo: il battistero di San Giovanni. Giusto realizza un ciclo poderoso in cui narra, tramite episodi tratti dall'Antico e Nuovo Testamento, la *storia della Salvezza*, di cui pubblichiamo, in copertina, un particolare della cupola raffigurante il *Paradiso*.

In quello che resta il suo capolavoro assoluto, Giusto unisce alla sua consolidata inclinazione per la monumentalità, l'interesse per l'essenzialità di stampo romanico e per quella fissità ieratica tipica della cultura bizantina: solo alla luce di queste scelte comprendiamo perché l'impostazione del *Paradiso* ci appaia stranamente arcaica con i suoi 108 santi e beati, tutti riconoscibili grazie ai loro attributi, disposti su una ruota quasi ipnotica intorno al Cristo Pantocratore. Ma la narrazione, che procede lungo tutto lo spazio disponibile del battistero, prova, allo stesso tempo, la padronanza da parte di Giusto, abile giottesco, dei nuovi mezzi illusionistici: ed ecco gli evangelisti rappresentati in studioli tridimensionali, oppure, le ampie architetture scorciate che compaiono nelle storie di Cristo e del Battista.



a pag. 6 e 7

Battistero di Padova,
La storia della Salvezza,
Giusto de' Menabuoi, 1375-78

- Il Paradiso
- Alcune scene del Nuovo Testamento
- L'evangelista Matteo

Giusto piega le sue scelte stilistiche e figurative a fini espressivi, dimostrando di essere uno dei pochi pittori del Trecento in grado di muoversi con disinvoltura tra i differenti linguaggi dell'arte medievale.

I lavori al battistero si concludono nel 1378 e il successo di Giusto è tale da garantirgli molte altre commissioni, tra cui la cappella Belludi nella chiesa del Santo, e consacrando come uno dei maggiori pittori della scena padovana della seconda metà del XIV secolo. Muore a Padova nel 1390. ■